

## La campagna agrumaria

Sindacato tra i lavoratori alla prima «chiamata». 18mila aziende in provincia: «Troppe per competere col mercato»

«La Regione spenda le sue risorse e la Provincia crei un Osservatorio "dedicato" al comparto»

# In piazza all'alba aspettando un ingaggio «35-40 euro al giorno per 9 ore di lavoro»

## Flai-Cgil tra i braccianti: «Nelle campagne crisi profonda e poche tutele»

ROSSELLA JANNELLO

«Qualcuno mi ha detto che non vedeva da decenni un sindacalista alle 5,30 del mattino». Una battuta ma non troppo questa di Alfio Mannino segretario della Flai-Cgil provinciale che ha avviato all'alba di ieri in Piazza del Carmine ad Acireale, (tradizionale luogo di ritrovo dei braccianti acesi, di Aci Catena e di Aci Platani) un modo nuovo, anzi antico di lavorare sul territorio. Il «sindacato di strada», quello fatto a partire dall'ascolto delle esigenze dei lavoratori, dai luoghi e dai tempi dove si svolge la vita lavorativa e dove spesso si consumano abusi ed illeciti. Nell'ambito della mobilitazione indetta con l'avvio della campagna agrumaria, la Flai-Cgil esce dunque «allo scoperto». Oggi pomeriggio alle 18 all'interno della Villa Comunale di Acireale l'iniziativa, denominata appunto "Sindacato di Strada 2011, un'altra idea del lavoro, dei diritti e dello sviluppo", sarà presentata dallo stesso Alfio Mannino, da Pino Mandrà (Flai-Cgil Catania), Giovanni Tosto (Cgil Aci Catena), Totò Tripi (segretario regionale Flai-Cgil), Giacomo Rota (segretario confederale Cgil Catania), Angelo Villani (segretario generale Cgil Catania), Davide Fiatti (Flai-Cgil nazionale). Ma al di là del tradizionale incontro di oggi, il vero battesimo dell'iniziativa è avvenuto ieri fra i braccianti. «Che ci hanno accolto assai bene - racconta Mannino - disposti e disponibili a raccontarsi e a raccontare la loro difficile condizione». Nasce nel segno della crisi questa campagna agrumaria: una crisi che è congiunturale perché la recessione «si scarica soprattutto sull'anello più de-

### I NUMERI

40%

**LA PRODUZIONE** catanese rispetto alla produzione agrumicola siciliana

18.000

**LE AZIENDE** agrumicole etnee

59%

**IL NUMERO** di coloro che possiedono meno di un ettaro

80%

**IL PRODOTTO** che è destinato al mercato interno

20% **ESPORTATO** all'estero e al Nord

14.000

**I LAVORATORI** che sono impiegati

4 **MILIONI** le giornate lavorate

5.000

**I LAVORATORI** per cui non scatta la disoccupazione agricola

7%

**EXTRACOMUNITARI** nei Comuni agrumetati



Un bracciante impegnato nella raccolta delle arance. Qui accanto il segretario provinciale Flai-Cgil Alfio Mannino



te percepisca un salario di 35/40 Euro al giorno per 8/9 ore di lavoro senza tutele».

È una profonda riforma del mercato del lavoro in agricoltura è quello che chiede la Flai-Cgil, così come di aumentare i controlli e riformare gli ammortizzatori sociali. «Fra i tanti incontri di ieri c'è stato quello con alcune donne rumene che lamentavano condizioni igieniche pessime da sopportare per l'intera giornata. E chi, per la intermediazione sempre più massiccia della mano d'opera, anche sul

bole della catena, rappresentato dai braccianti, ma anche strutturale «perché in provincia di Catania ci sono 18mila aziende agricole, dunque un mondo troppo frammentato per competere, e neanche un impianto di trasformazione».

Ma i problemi «raccontati a mezza voce mentre prendevamo un caffè» sono anche quelli del lavoro nero, dell'evasione contributiva, del sottosalario. «Vivono una condizione difficile per la presen-

za massiccia di manodopera extracomunitaria ingaggiata a cottimo con compensi ridicoli. Una concorrenza ingombrante - aggiunge - che si nutre di illegalità, considerando che moltissimi extracomunitari sono clandestini, e che rischia di scatenare una guerra fra poveri. A chi si sfogava con noi - continua - abbiamo spiegato che la vera lotta bisogna farla per far emergere queste persone dall'illegalità e questo aiuterà anche il mercato. È inaccettabile che un braccian-

“ Mannino: «Lavoratori nostrali contro la concorrenza sleale degli extracomunitari che faticano per pochi centesimi a cassetta. Ma così si rischia la guerra fra poveri. Invece il problema è combattere l'illegalità»

filo della legalità, ha perso del tutto il contatto col datore di lavoro ritrovandosi alla fine dell'ingaggio con compensi diffidenti rispetto alle giornate effettivamente lavorate. Per questo, chiediamo alla Regione di spendere le tante risorse dell'Unione Europea disponibili, pari a 2 miliardi e 100 milioni di cui è stato impiegato appena il 15%, e di mettere mano ad una riforma che consenta un maggior controllo sociale del mercato del lavoro; alla Provincia chiediamo, invece, di istituire un Osservatorio Provinciale sui Problemi dell'Agricoltura aperto al sindacato, all'Inps e alle organizzazioni datoriali».

Ma quello che forse ha colpito più di tutto i sindacalisti nel confronto con i braccianti è un aspetto forse meno evidente, ma certamente assai significativo. «Il bracciantato prima era orgoglioso dell'importanza del compito svolto e della sua "autocoscienza". Ora i braccianti si sentono marginali nel processo produttivo. E per i più giovani - conclude - il lavoro di raccolta è l'ultima spiaggia».